

[293] LIBRO VENTESIMO NONO (in realtà libro 39)

Nel giorno 2 gennaio 1797 il comandante di Piazza in Lonato invitava i consoli a nome del generale Victor, che era andato a Verona, a dover andare con lui in Rocca per rilevare i bisogni dei quartieri e degli altri locali. Visti i bisogni, sentiti gli ordini del medesimo¹³²⁴ per i restauri, riparazioni di locali, provvigioni di letti, a nome del generale Bonaparte egli intimò loro la immediata consegna della Rocca, e di immediatamente allestire le caserme per l'acquartieramento della truppa che doveva arrivare. I consoli dovettero ubbidire e la Rocca rimase in mano del nuovo governo che dopo pochi mesi succedeva all'antico della Repubblica veneta.

I consoli scrivevano subito al provveditore Battaglia a Brescia di quanto hanno dovuto fare per ottemperare ai comandi del comandante di Piazza ed agli ordini del generalissimo Bonaparte, e di consegnare la Rocca. Nel giorno 5 il provveditore approvava quanto i consoli avevano operato, raccomandava loro di usare ogni deferenza agli ordini del comandante di Piazza, di sollecitamente provvedere quanto si richiedeva. E nel giorno 10 successivo ordinava ai medesimi consoli di mandargli un esatto ragguaglio del numero dei soldati francesi che erano in Lonato ed in campagna, nonché di tutti quelli che erano nei paesi attorno a Lonato¹³²⁵.

Progredivano intanto le cose della Repubblica veneta alla sua totale rovina. Invano gli ambasciatori e ministri veneti alle corti e potenze estere si studiavano di far conoscere al Senato col mezzo degli Inquisitori di Stato e del Collegio dei Savi che la Repubblica Francese mirava nientemeno che ad impadronirsi delle provincie venete in Terraferma; che il contegno ostile dei francesi in territorio amico manifestava le mire ambiziose del Direttorio; che la occupazione di Brescia e di Verona; i maneggi perché la Porta Ottomana dichiarasse guerra alla Repubblica Veneta; la progettata invasione della Dominante allo scopo di organizzare una *armata ausiliare*, che dovesse servire contro gli Inglesi in aiuto della Repubblica Francese: l'insistenza del ministro francese Lallement perché il Senato si decidesse all'alleanza colla Repubblica Francese¹³²⁶. Considerato il tutto assieme secondo il principio adottato, consigliava il Governo veneto a ricusare la propria alleanza, a mettersi in istato di difesa; ma tale risoluzione sarebbe stata fatta troppo tardi, ed il fatto lo dimostrava quando si volle mettere la città e l'estuario in istato di difesa. Facevano inoltre conoscere altri ministri, e singolarmente quello di Spagna a Madrid e Lallement in Venezia, le mire ambiziose dell'Austria che anelava impadronirsi delle provincie venete in Terraferma per compensarsi della perdita del Ducato di Milano, giacché voleva avere una zampa in Italia, come l'ebbe dopo l'acquisto di tutto il Lombardo-Veneto nel 1814 per avere mezzi continui da sostenersi, estorcendone sempre

¹³²⁴ Libro *Provvisori* citato, pag. 289.

¹³²⁵ *Idem*, pagg. 289, 296.

¹³²⁶ *Raccolta cronologico-storica*, ecc. ecc., vol. I, pagg. 232 e seguenti.

uomini e denari. E tale mira era già in relazione ad altri progetti fatti sino dal 1765 da Bassy ambasciatore francese in Venezia che si favorisse l'Austria, acciò cedesse alla Francia i Paesi Bassi¹³²⁷.

Tutto ciò suggeriva e comandava agli Inquisitori di Stato ed ai Savii del Consiglio dei X di proporre al Senato una *neutralità armata*, che veramente il Senato avrebbe adottata in vista delle sovraesposte circostanze. Questa neutralità armata era facilissima e di pochissima spesa per il veneto Governo, atteso il progettato armamento della provincia di Bergamo, che il zelante Ottolini aveva disposto di oltre 30.000 uomini. Nella Bresciana se ne potevano avere di più, come lo dimostrarono gli avvenimenti della contro-rivoluzione 1797, come altrettanti se ne potevano contare nella provincia veronese atteso l'attaccamento al Governo veneto e l'avversione ai Francesi. Ma corrotti alcuni membri [294] del Consiglio dei X, si preferiva il falso consiglio della *neutralità disarmata*, continuandolo sino negli ultimi momenti, nei quali armavano la laguna e la città, esponendosi così alla conseguenza che portava la rovina dello Stato e si vide da loro venduta alla Repubblica Francese la Dominante con tutto il suo Stato all'Austria, secondando così le mire d'ambizione e di interesse di questa nazione, che sarebbe stata allora rovinata e disperata, qualora non avesse avuto le povere provincie italiane da espilare per sostenersi.

Si continuava perciò dai francesi con più vigore ed impegno il blocco di Mantova. Sono quasi incredibili le penurie ed il deplorabile stato degli abitanti e della guarnigione di quella città. Si pensava seriamente dall'Austria di soccorrere Wurmser chiuso in Mantova. Aveva l'Austria la strada della sinistra dell'Adige da Verona a Mantova, sebbene Verona fosse dai francesi occupata; ma sperava rompere la resistenza con 50.000 uomini che mandava divisi in due corpi. Uno di questi di 30.000 era comandato da Alvinzi; l'altro di 20.000 da Davidowic. Scendeva il primo dalla Carnia, e passato il Tagliamento si avvicinava al Piave. Contemporaneamente, il secondo scendeva dal Tirolo. Vi ebbe grande battaglia sulle alture del Levis. Dubois rinculò, però con lieve perdita. Massena che scontrava gli Austriaci a Bassano li combatteva rinculando sino a Scaldasole. Seguiva poi una sanguinosa battaglia alle Nove, e gli Austriaci entravano in Vicenza il 5 9mbre 1796. Il giorno 6 ed il 7 9mbre Davidowich cacciava i francesi comandati da Vaubois sino alla Corona. Si congiungevano le due divisioni degli austriaci. Bonaparte incontrava il nemico tra San Martino e San Michele. Seguiva una sanguinosissima battaglia ad Arcole. Quindi quasi distrutti i due corpi austriaci di Alvinzi e di Davidowic dovettero ritirarsi: il primo a Padova, il secondo in Tirolo. E siccome di questo avvenimento dovevano risentirne tutti i corpi dell'armata francese, che erano al di qua dell'Adige, come a Peschiera, Lonato, Castiglione delle Stiviere, Brescia; così i passaggi di truppe, i continui movimenti di ammalati e convalescenti dello Spedale di Lonato arrecavano disturbi ed incomodi al povero paese.

Stavano però sempre i Francesi in gravi sospetti contro la Repubblica veneta quantunque sapessero di avere sicuro il partito del tradimento. Il Direttorio francese faceva sentire col mezzo di Rewbel, uno dei Direttori al veneto ministro

¹³²⁷ *Idem*, vol. I, pag. 232.

Quirini in forma confidenziale, ma colla più raffinata malizia, come il Direttorio francese¹³²⁸ fosse molto male prevenuto verso la Serenissima Repubblica veneta; poiché egli diceva di essere informato¹³²⁹ di tutte le segrete mene del Senato veneto contro la nazione francese; che sapeva che in Venezia e ne' suoi stati vi erano dei partigiani per l'Austria; che conosceva che tutto di si andavano fomentando opinioni contrarie ai principii repubblicani; che tutto assieme avrebbe potuto nuocere gravemente agli interessi della Repubblica veneta. Il ministro Quirini cercava di possibilmente giustificarsi. Rewbel fingeva di credergli, e fra le molte cose gli diceva che chiaramente si vedevano le viste di ambizione e d'interesse dell'Austria sugli stati veneti, e che queste erano tali da saper cogliere ogni pretesto ed ogni momento favorevole per impadronirsene. Ma si faceva poi dal Direttorio ciò che si meditava, e che Rewbel sapeva, che dichiarati paesi di conquista i veneti, sarebbero nella maggior parte stati ceduti all'Austria, come infatti avvenne: solita astuzia e politica dei potenti, quando si tratta ingrandirsi a spese dei deboli.

Gl'inquisitori di stato si adoperavano onde allontanare ed impedire ogni mezzo di introduzione rivoluzionaria; e facendo sorvegliare forastieri sospetti, e tenendosi di continuo al fatto di quanto avveniva nel governo di Milano; ma queste informazioni da loro date al Consiglio dei X acciò venissero portate a cognizione del Senato cadevano nella grande massa o filza delle *non communicate*, che venivano poi nemmeno lette, ma trascurate, sicché tuttodi la Repubblica veneta si incamminava alla totale sua rovina, come infatti avvenne. Non rimaneva a questa che il togliersi finalmente dallo stato letargico nel quale il mal principio della *neutralità disarmata* l'aveva gettata, poiché purtroppo doveva comprendere le mire d'ambizione e d'interesse colle quali l'Austria avrebbe cercato di cogliere ogni occasione di impadronirsi di tutti i suoi stati. Doveva conoscere la slealtà della Repubblica Francese, della quale ne [abbiamo] avute tante prove. E già il ministro di Prussia in Parigi, il barone Sandoz-Rollin, si interessava presso il ministro Quirini, pure in Parigi, acciò il Senato veneto stringesse [295] alleanza con la Prussia: alleanza che le avrebbe certamente garantito i suoi Stati, perché la sola potenza che avrebbe potuto tenere infrenata l'Austria a nulla tentare contro la Repubblica veneta; poiché gli faceva conoscere che se il Direttorio francese non avesse di continuo mantenuto in Italia 50.000 uomini, era impossibile l'impedire un tentativo o colpo di mano dell'Austria a danno della stessa. Ma questo progetto disparve sebbene subito comunicato al Senato: e fu l'ultimo che si potesse giudicare atto alla salvezza del veneto Governo. E tanto più sarebbe riuscita utile alla Repubblica veneta l'alleanza [della] Prussia, in quanto che essa sola avrebbe potuto tenere in soggezione la Francia, tenendo un corpo di una forte armata al Reno.

Procedevano così le cose riguardo al movimento interno dell'armi francesi, ed a quello degli interni cospiratori contro la Repubblica veneta. Gli studiosi di argomenti politici, che già sino dal 1795 erano incessanti nei loro studi, li cessavano verso il cadere di gennaio 1797, come riferirò più avanti. Il paese era

¹³²⁸ Botta, C., *Storia d'Italia*, vol. II, pagg. 202 e seguenti.

¹³²⁹ *Raccolta cronologica* già citata, vol. I, pag. 243. Barzoni V., *Storia della Rivoluzione di Venezia*, vol. II.

tranquillo, ma segretamente si macchinava a favore dell'antico governo della Repubblica veneta. Vedevansi con vero dispiacere i Francesi. Piccoli motivi degeneravano in pretesti per attaccare zuffe e risse fra Lonatesi e militari. Tutto si apparecchiava ad un grande avvenimento. La presenza dei francesi presso il popolo era troppo molesta; ma più di tutto sottomano lavoravano i congiurati contro la Repubblica veneta di Lonato, di Brescia, di Bergamo, di Crema; il movimento continuo dei francesi che stavano in Lonato, e che avevano occupato la Rocca dava da pensare ad ognuno: soli i cospiratori se ne stavano indifferenti.

Nel giorno 12 gennaio 1797 alle ore 21 (ore 2 pomeridiane) partivano di tutta fretta quattro compagnie del II battaglione della 58^a mezza brigata ed andavano a Desenzano. Nella notte del medesimo giorno venendo il 13, per comando del generale Rey si chiamava sull'armi tutta la truppa rimasta. Andò questa sul monte della Rova, e sfilava sulla parte di questo vicina alla Rocca. Stava sull'armi né se ne comprendeva il motivo. Ritornava in paese alle ore 9 (ore 16), vi restava acuartierata. Un ordine improvviso le ordinava di andare a Desenzano, ed erano le ore 19½ (ore 12 ½), per poi unita colle quattro compagnie che erano partite nella notte, marciare a Peschiera. Come dissi più sopra, piccoli pretesti erano motivo d'appiglio fra i Lonatesi ed i militari¹³³⁰. Nella notte del 31 gennaio 1797 avveniva un forte alterco fra due gendarmi e due camerieri nell'osteria di Giuseppe Faini ora vicina alla stazione della Ferrata¹³³¹. All'alterco succedeva una sanguinosa zuffa con fucili e coltelli. Rimasero feriti i due gendarmi; l'uno col fucile, l'altro con coltello. Si portavano ambidue all'ospedale dei frati. I due camerieri fuggivano. I consoli scrivevano l'avvenimento al provveditore Battaglia. Questi lo partecipava al comandante di Piazza, il quale tosto scriveva al generale Guillaume, che tosto ordinava che si mettesse un corpo di guardia a quell'osteria, indi tosto scriveva al generalissimo Bonaparte, onde invitasse il Comune di Lonato per l'arresto dei colpevoli. Bonaparte invece scriveva al provveditore Battaglia.

Nel giorno 4 febbraio il provveditore Battaglia scriveva ai consoli a Lonato che aveva già dato le disposizioni per l'arresto dei due colpevoli; ma che invece erano fuggiti. Scriveva pure al comandante di Peschiera onde volesse togliere il corpo di guardia dall'osteria Faini. Ordinava poi ai medesimi consoli onde si adoperassero per riuscire all'arresto di costoro, e gli ordinava pure di far osservare la detta osteria onde non dovessero in essa avvenire altri disordini¹³³². I consoli riscontravano al provveditore; lo informavano anche che nel giorno 8 era stato levato dall'osteria il corpo di guardia, che il gendarme ferito da fucile era morto e che l'altro da coltello era moribondo. La lettera dei consoli era del giorno 8¹³³³. Il tenente veneto Bortolo Rabbi, che stava in Desenzano incaricato dal provveditore Battaglia di sorvegliare il passaggio delle truppe francesi, scriveva una insolente lettera al Comune di Lonato onde non si mandassero a Desenzano le truppe che erano destinate a Lonato¹³³⁴. Ciò egli scriveva nel giorno 17 febbraio 1797. Nello

¹³³⁰ Libro *Provvisioni* già citato, pag. 296.

¹³³¹ *Idem*, pag. 296.

¹³³² *Idem*, pag. 297.

¹³³³ *Idem*, pag. 297.

¹³³⁴ *Idem*, pag. 298.

stesso giorno i consoli scrivevano al capitano o tenente Rabbi che egli non conosceva i gravi sacrifici fatti dal Comune di Lonato; che il suo Comune ritirava dai magazzini di Desenzano le provvigioni per le truppe francesi; e che in quella stessa notte del 17 alloggiavano 50 ufficiali francesi fornendo loro il necessario¹³³⁵. Il Console Giovanni Battista Gerardi nello stesso giorno scriveva al provveditore Battaglia dell'alloggio dato ai 50 ufficiali e mandava allo stesso la insolente lettera del Rabbi. Il provveditore scriveva al Gerardi la sua soddisfazione, e nel 19 febbraio chiamava all'ordine il tenente Rabbi¹³³⁶.

[296] Così si compiva quanto riguardava il paese di Lonato sotto la veneta dominazione. Già quel governo si avviava a gran passi alla sua caduta. L'ignavia degli oligarchi che lo reggeva, il vizio, la dissolutezza di costoro e più del popolo (non nel basso popolo); l'avversione troppo giusta della classe colta al ferreo e crudele dominio degli Inquisitori di Stato, la cupa gelosia di Stato; il procedere sommario irregolare a capriccio degli inquisitori; l'influenza delle dame di Venezia; la usurpazione che queste facevano delle paghe colle quali si doveva mantenere una conveniente truppa, mentre pochissima se ne manteneva, aveva disgustato la maggior parte delle popolazioni a Venezia soggette. Tutte le persone colte ne erano nauseate; e perciò per le novità che si conoscevano di Francia si desiderava la caduta di un vigliacco governo, di uno scandaloso regime, o per lo meno una sua radicale riforma.

Nelle ultime cose da me scritte si avrà dovuto conoscere da chi leggerà queste mie memorie quali mali umori covavano in Lonato: e quante cause particolari municipali concorressero a mantenerli. La nessuna autorità in dissiparli in chi lo poteva, o almeno in comprimerli, faceva sì che i più rozzi ignoranti e sciocchi fossero sempre gli oppugnatori di ogni buona del Comune, il sostegno, il vero fomite dei facinorosi. E lo si vidde purtroppo nella rivoluzione e nella controrivoluzione, che a quella seguiva, quanto costasse al povero Lonato sia la prima che la seconda. Coll'ultima nota da me riferita cessa per intero il dominio veneto sopra Lonato.

Già era fuggito da Milano l'arciduca Ferdinando d'Austria; e da di là la rivoluzione si attaccava a Bergamo, indi a Crema, poi a Brescia, e quale conseguenza a Salò colla Riviera, a Lonato coi paesi vicini e soggetti¹³³⁷. Nella mattina del 12 marzo 1797 rivoluzionava Bergamo: nella mattina del 18 Brescia, e nel giorno 27 Crema. Lo storico Botta dà tutti i particolari di queste tre rivoluzioni. Io scrivo quelli di Lonato che si congiungono molte volte con quelli di Salò. Scriveva questi avvenimenti in Lonato nel 1843. Molti mi erano stati riferiti dal mio buon padre mancato sino dal 1836. Mia madre che si trovava in quell'epoca 1797 da varii anni in casa del signor Giovanni Battista Savoldi, e ne aveva la confidenza, era consapevole di tutto, e mi riconfermava ciò che mi raccontava Francesco Ferlenga allora che veniva espressamente in mia casa ond'io li scrivessi. Li riunii tutti: ne conservo le brutte copie nel volume precedente. Li trascrissi corretti nel 1857, quando stava nell'ospedale. Li riuniva al presente volume nello scorso anno 1874 al mio Campagnuolo: ora 1875 unisco

¹³³⁵ *Idem*, pag. 298.

¹³³⁶ *Idem*, pagg. 298, 299.

¹³³⁷ Botta C., *Storia d'Italia* già citata, vol. II, pagg. 192 e seguenti.

a questi gli altri che trascrissi dai libri Comunali, e compisco il penoso lavoro col
1800.